



Giovanna Melandri Foto Ansa

TAGLI AL CONI

Centoventi milioni in meno allo sport Melandri: «Gli impegni erano altri»

■ Allarme Finanziaria per lo sport italiano, a due anni da Pechino 2008: a provocarlo è un emendamento presentato in Commissione Bilancio della Camera, che prevede nel biennio 2007-8 un taglio complessivo di 121,5 milioni

di euro sui fondi stanziati per il Coni. Che protesta e sottolinea come i tagli arrivino per il biennio di preparazione olimpica, portando al minimo storico degli ultimi anni le disponibilità economiche dello sport italiano. Contatti, sottolinea

il Coni, sono stati già avviati con il ministro per lo sport Giovanna Melandri, che si è attivata per la ricerca di soluzioni e ha osservato che «al momento della presentazione della Legge Finanziaria in Consiglio dei Ministri lo scorso settembre, il Ministro dell'Economia ha assunto formalmente l'impegno a mantenere inalterate le risorse destinate allo sport italiano attraverso il finanziamento al Coni». «E Tommaso Padoa-Schioppa

- ha detto il ministro - è un gentiluomo ed un uomo d'onore». Giovanna Melandri sembra non voler credere ad un'eventualità del genere. «In forza di quell'impegno ufficiale lo stesso Presidente del Consiglio Prodi - fa notare il ministro - ha nuovamente ribadito, in occasione della recente cerimonia al Coni di consegna dei Collari d'Oro, l'impegno del Governo a sostegno dello sport: in un anno di difficile congiuntura economica

non era possibile, infatti, aumentare lo stanziamento annuo di risorse per il Coni ma, allo stesso tempo, non era pensabile di ridurre nemmeno di un centesimo». Così, fa sapere il ministro, «non voglio nemmeno prendere in considerazione possibili tagli e riduzioni». Il Coni fa notare ancora che tale eventuale riduzione «si inserisce in un quadro normativo già di per sé preoccupante in quanto sono

agli esami degli esperti le ricadute del cosiddetto decreto Bersani che non lascerebbe esente da ulteriori tagli il sistema sportivo italiano. In questo modo - secondo il Coni - non solo verrebbe bloccata l'attività di vertice ma si vanificherebbe anche il nuovo indirizzo nei confronti delle iniziative di carattere sociale e di promozione a partire da quelle, già in cantiere, in ambito scolastico e dello "Sport per tutti"».

Finanziaria, piovono 4mila emendamenti

La maggioranza seleziona 150 richieste. La destra minaccia battaglia Oggi vertice conclusivo

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

STRETTA Sarà quella di oggi la giornata decisiva per la Finanziaria alla Camera. Maggioranza e governo, infatti, si preparano a chiudere la partita emendamenti inserendo le modifiche su 4 punti fondamentali: artigiani, sicurezza, fondo per la non autosufficienza e centri per l'impiego. Quattro voci che «costano» tra i 700 milioni e il miliardo di euro. Somme ancora da reperire, così si è a caccia di coperture, che stavolta non potranno essere nuove entrate. L'unica individuata riguarda Sviluppo Italia, attraverso tagli oppure attraverso attività da finanziaria. Da questa fonte potrebbero arrivare 300-400 milioni. Accanto a queste voci, si inseriranno altre modifiche di minor peso economico: ad esempio un segnale sulla precarietà voluto soprattutto da Rc e Pdci. «Si tratta più di nuove tutele e diritti che di risorse», spiega il capogruppo di Rc Giancarlo Migliore - come la maternità e la malattia». A dire il vero già il testo originario della manovra prevede (articolo 86) l'indennità di malattia e i congedi parentali per i lavoratori a progetto. Insomma, la maggioranza ha deciso di selezionare le proposte in un «pacchetto» leggero (150/200 proposte) da presentare attraverso il relatore, a cui si affiancherà il «pacchetto» del governo. Sulla Finanziaria, infatti, si incrociano a questo punto le richieste dei parlamentari con quelle dei ministri: Livia Turco chiede meno tagli (90 milioni), Emma Bonino vuole risorse per l'Ice (che perderebbe circa 24 milioni su 90), Giovanna Melandri chiede di «salvare» il Coni. Come dire: 24 ore per cercare risorse e per chiudere un'intesa. Ma il percorso è tutto ancora da costruire se davvero si vuole evitare la fiducia, come fa capire il governo. Ma la strada sembra in

nei fatti ha innescato l'ostruzionismo. «Se ci sarà la fiducia la nostra reazione sarà durissima», annuncia il leader di An, lasciando presagire che un voto blindato (che poi sarebbero tre voti, perché si parla di tre maxi-emendamenti) porterebbe a sedute-fiume sugli ordini del giorno. In serata a Fini replica Visco: la Casa delle libertà ha sempre chiesto la fiducia. Gli uomini dell'Udc, annunciando i loro emendamenti (a partire dagli sgravi sulle spese per le nozze, quando si dice famiglia e consumismo) assicurano: non voteremo la manovra.

Insomma, aria di accordo non si respira proprio. Oggi termina la discussione generale e solo dopodomani si passa al voto. Venerdì si riunisce il consiglio dei ministri che potrebbe dare mandato a chiedere la fiducia, se l'operazione intesa non riuscisse. A quel punto si aprirebbe la

partita del Senato, dove potrebbero confluire le richieste rimaste inavute a Montecitorio. Tra queste è assai probabile che spunti il 5 per mille, chiesto ieri a gran voce dal ministro Paolo Ferrero, ma che costa circa 350 milioni difficili da reperire in poche ore.

partita del Senato, dove potrebbero confluire le richieste rimaste inavute a Montecitorio. Tra queste è assai probabile che spunti il 5 per mille, chiesto ieri a gran voce dal ministro Paolo Ferrero, ma che costa circa 350 milioni difficili da reperire in poche ore.

HANNO DETTO

Visco



Non si può andare avanti all'infinito è il momento di mettere un punto fermo

Fini



Se la maggioranza chiederà il voto di fiducia la nostra reazione sarà durissima



Una veduta generale dell'Aula di Montecitorio ieri mattina durante la discussione generale sulla legge Finanziaria Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Padoa-Schioppa assicura Bruxelles: sì alle riforme

Il ministro replica ad Almunia: non c'è la fase due perché il risanamento è già iniziato

■ / Bruxelles

GARANZIE Il governo italiano cerca di rassicurare l'Unione Europea sull'impegno di rientro del deficit e delle riforme della spesa sociale. Il rapporto deficit/Pil

si manterrà anche nel 2008 al di sotto del 3%, la crescita si stabilizzerà al 2%; ha detto il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, ieri a Bruxelles per l'Ecofin. L'Italia, ha assicurato il ministro dell'economia, si sta avviando verso una fase duratura di risanamento e sviluppo.

E quindi, ha aggiunto il ministro, è fuori luogo parlare di 'fase 2', come aveva fatto il commissario agli Affari Economici e Monetari Joaquín Almunia. «La nostra previsione è anche che nel 2008 il deficit resterà sotto il 3% del Pil», ha esordito Padoa-Schioppa. E dopo? «Il 2008 è lontano, e nessuno può dire con certezza come sarà. C'è di mezzo un'altra Finanziaria. Ma sono convinto che resteremo sotto il 3% nel rapporto deficit-Pil», ha aggiunto. Quanto al Pil, il ministro dell'Economia ha detto che l'obiettivo è quello di un tasso medio del 2%: «L'Italia continua a crescere al di sotto della media eu-

ropea, il nostro obiettivo deve essere quello di crescere stabilmente sopra il 2%», anche se il prossimo anno potrebbe presentare delle difficoltà. Replicando poi ad Almunia, Padoa-Schioppa ha escluso la necessità di avviare la cosiddetta 'fase 2' (di riforme strutturali che seguono alla Finanziaria): «La Fase 2 non esiste. Se la ve-

S'è discusso anche di previdenza: «Abbiamo il sistema pensionistico meno squilibrato d'Europa»

diamo da un punto di vista temporale, la Fase 2 è già la Finanziaria, visto che la Fase 1 è rappresentata dai provvedimenti presi questa estate. Se invece la vediamo da un punto di vista di sequenza qualitativa, l'impostazione di politica economica di questo governo è al di fuori di questa logica, perché siamo convinti che tutti gli obiettivi vadano perseguiti simultaneamente. E sia il decreto Bersani, sia la Finanziaria perseguono sia il risanamento, sia lo sviluppo, sia l'equità». Quanto all'altro invito di Almunia, quello di approvare e di applicare la Finanziaria integralmente, Padoa-Schioppa ha ribadito la convinzione, più volte espressa negli ultimi

giorni, secondo la quale «la manovra andrà in porto con i muri maestri intatti». «Oggi inizia l'esame della Finanziaria alla Camera e fino ad ora questa mia previsione è stata confermata. Siamo già a due quinti del percorso parlamentare», ha osservato il ministro dell'Economia. L'intervento di Padoa-Schioppa ha toccato anche il tema della riforma della previdenza: «Sono fiducioso che nei primi mesi del 2007 troveremo una soluzione sul fronte delle pensioni», ha concluso, «facendo però notare che «abbiamo il sistema pensionistico che è il meno squilibrato d'Europa. Per questo non dobbiamo affliggerci più di tanto».

Contratto degli statali: cento euro in più in busta dal 2007

Lo ha annunciato il ministro della Pubblica amministrazione Nicolais. «Vietare il cartaceo per snellire la burocrazia»

■ / Milano

Un aumento di «poco più di 100 euro nel 2007». È questo quanto il ministro delle Riforme e della Innovazione nella Pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, ha promesso ai lavoratori del pubblico impiego. Il ministro era a Milano per partecipare ad un incontro all'Assolombarda sulla semplificazione per le imprese della pubblica amministrazione, una pubblica amministrazione che a Bologna, poche ore prima, all'inaugurazione del Compa (Salone europeo della comunicazione pubblica) aveva elogiato (in evidente polemica con il giustavo-

rista Pietro Ichino): «Non è un'accoglienza di fannulloni - aveva dichiarato il ministro - ed anzi bisogna trovare il modo per valorizzare ancora di più chi ci lavora». Come? Il ministro aveva risposto annunciando un piano

Polemica con Ichino che definisce gli statali fannulloni: «Anzi bisogna valorizzarli»

di sviluppo, che sarà pronto entro la fine del mese, per rinnovare burocrazie negli enti locali e nei ministeri, un piano che garantirà «tempi certi per tutti i servizi erogati ai cittadini». A Milano, più tardi, il ministro ha osservato che per la semplificazione amministrativa è prioritario e indispensabile «vietare il cartaceo». Commentando una stima fatta dall'Istat su dati Unioncamere, presentata nel corso del convegno, dalla quale emerge che i costi sostenuti dalle imprese per gli adempimenti amministrativi sono cresciuti di quasi 5 miliardi negli ultimi dieci anni, arrivando a 13,71 miliardi di euro nel 2005, Nico-

lais ha riconosciuto: «I costi della burocrazia nella Pubblica Amministrazione sono aumentati molto e questo perché utilizziamo il sistema informatico e quello cartaceo allo stesso tempo. E quindi, invece di semplificare le cose le stiamo rendendo ancora più complesse. Siamo in

Entro un mese un piano per garantire tempi certi per tutti i servizi ai cittadini

una fase di transizione». Il Ministro dell'Innovazione ha ricordato che una delle norme contenute nel disegno di legge presentato il mese scorso riguarda proprio il «divieto di usare il cartaceo, per entrare in un sistema totalmente informatico». Per la semplificazione della burocrazia è stata anche istituita una cabina di regia interministeriale che si è riunita per la prima volta la settimana scorsa: con Nicolais, anche il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, il ministro delle Attività Produttive Bersani e il ministro per le Politiche regionali Linda Lanzillotta.

Decreto fiscale blindato: in Senato nessuna modifica

Niente emendamenti, solo ordini del giorno da recepire in Finanziaria. Questa l'intesa raggiunta in Senato sul decreto fiscale collegato alla manovra in un vertice tra il capigruppo della maggioranza ed il governo (presente il ministro Vannino Chiti). «La valutazione del governo è che questo decreto, che è preliminare rispetto alla finanziaria, va assunto e mantenuto così com'è», ha spiegato Chiti. Il capogruppo in commissione bilancio dei verdi-pdci, natale ripamonti, ha spiegato che «l'orientamento della maggioranza è di non presentare emendamenti, nonostante il provvedimento richieda aggiustamenti. Per procedere a questi necessarie modifiche - ha aggiunto - l'unione impegnerà il governo attraverso una serie di ordini del giorno, ritenendo che ci sia un'applicazione rigorosamente impegnativa in finanziaria». «Il decreto fiscale è un elemento portante della finanziaria e quindi contenuti e tempi devono essere certi», aggiunge uno dei due relatori al di Giovanni Legnini (l'altro è il presidente della commissione Finanze Giorgio Benvenuto). «Ciò nonostante vi è la necessità di ascoltare alcune indicazioni di maggioranza e opposizione che se fondate saranno tenute in debita considerazione», dice Legnini. Uno dei nodi da sciogliere riguarda l'articolo 12 relativo alle concessioni autostradali. Il gruppo Abertis ha fatto sapere ieri che procederà alla fusione con Autostrade Spa solo se la norma verrà modificata. «C'è in corso una discussione. Non posso fare anticipazioni al momento», ha spiegato il sottosegretario Antonangelo Casula.